

+ 1998 35B187

CASA GENERALIZIA OPERE DON BOSCO

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

*La comunità salesiana
della Casa Generalizia
annuncia la morte del confratello*

Sig. GIACOMO TORASSO

Ringraziando don Giovanni Mazzali, economo generale, per la omelia pronunciata nel giorno del funerale, se ne offre ora l'opportunità per comunicarla a tutti i confratelli e ai parenti come lettera mortuaria.

La liturgia funebre, presieduta dal Rettor Maggiore, ha visto presenti i confratelli della Casa, amici e nipoti. Hanno partecipato all'Eucarestia un centinaio di Figlie di Maria Ausiliatrice presenti nella Casa per un corso di Esercizi Spirituali.

«Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera... il mio piede si incamminò per la via retta, dalla giovinezza ho seguito le sue orme», abbiamo sentito proclamare nella prima lettura e certamente nella memoria di tutti noi si sono nuovamente delineati la figura, a molti di noi familiare, e i tratti caratteristici del Sig. Torasso, un confratello, un amico.

In brevissimo tempo, quasi subitaneamente, ha concluso il suo viaggio, ieri, 1° luglio 1998, alle ore 15,30 presso l'ospedale "Regina Apostolorum" di Albano. Una morte discreta, in punta di piedi, per non importunare, epilogo di una vita spesa nel lavoro e nel riserbo. Da tempo la sua robusta fibra aveva



cominciato a dare segni di cedimento e le malattie, che egli conosceva e curava, hanno avuto il sopravvento, piegandolo anche nella sua figura esterna, riducendo le sue possibilità di movimento e di lavoro. Da poco, con i confratelli dell'economato e i giovani tecnici della "Coopers" e di Scala, si era celebrato, con la dovuta solennità, il suo ottantesimo compleanno. Una festa semplice, di famiglia, con un'unica grande candela, una radio come regalo, la stima e l'affetto di tutti noi. Ma proprio in quella occasione, oltre a schernirsi di fronte ad un presente che riteneva troppo costoso, confidava di sentire il peso del male e che la festa non gli aveva restituito la salute. Speravamo in quella circostanza di potergli offrire una onorificenza pontificia, che comunque gli sarebbe giunta a giorni, per il personale interessamento del Rettor Maggiore. Siamo certi che la festa si è già fatta e si continuerà a fare in cielo, con la pienezza della salute eterna, della gioia e della vita.

Poi il repentino declinare e la dipartita, dopo aver ricevuto, per mano del Sig. Direttore, alla presenza del Rettor Maggiore e di alcuni confratelli, l'unzione degli infermi e il viatico per l'ultimo definitivo viaggio.

Una vita lineare, una esperienza umana vissuta nella metodicità e fedeltà assolute, un carattere schivo e riservato, ma pieno di umanità, di concretezza, di equilibrio, di parsimonia, caratteristiche di molta gente della sua terra. Da Chivasso, dove era nato nel 1918, ebbe modo di conoscere Don Bosco e i Salesiani a Foglizzo e di maturare la sua vocazione alla vita consacrata come confratello coadiutore. Dopo il noviziato a Villa Moglia e le prime esperienze salesiane nel fiorentino istituto del Rebaudengo, si consacra definitivamente al Signore nel 1941, continuando il suo impegno nel laboratorio di sartoria del Rebaudengo, dove conseguirà il titolo di *Maestro di taglio* e succederà al Sig. Gaetano Guidi nella responsabilità di capo laboratorio. Ad alcuni membri dell'attuale economato generale (il Sig. Luigi Zanon, il Sig. Giuseppe Ronco, il Sig. Giuseppe Restagno), che provengono dall'esperienza del laboratorio di sartoria, è nota la sua professionalità, il rigore e la dedizione anche agli aspetti commerciali del laboratorio stesso. Visse certamente con sofferenza la fine dell'impegno in sartoria, ma con la stessa determinazione e volontà ferrea accettò, nel 1964, di trasferirsi a Valdocco per divenire effettivo nell'organico dell'economato generale. E da allora fino a pochissimi giorni fa ha retto l'ufficio contabile della Direzione Generale. Ha lavorato in ufficio fino all'ultimo, senza demordere, nonostante l'incertezza delle gambe e il fisico che si andava visibilmente disfacendo.

«Fui diligente nel praticare la legge» è stato proclamato dal libro del Siracide. E tale espressione riassume la caratteristica più evidente della robusta personalità del Sig. Torasso. Il Sig. Renato Celato, che con lui ha condiviso un buon tratto di cammino, scrive di lui che fu «un salesiano vissuto con il culto del proprio dovere sul lavoro e sui propri impegni è sempre stato intransi-



gente. Non ci sono mai state deroghe alle proprie responsabilità». Le ristrutturazioni in seno all'economato di questi ultimi mesi ci hanno consentito di verificare e di toccare con mano l'immensa mole di lavoro e di responsabilità che il Sig. Torasso ha recato sulle spalle, servendo con assoluta fedeltà e disinteresse la Congregazione e quindi la missione giovanile. La sua immancabile presenza in ufficio dalle prime ore del mattino fino talvolta, in momenti di superlavoro, a tarda sera, è stata silenziosamente notata, stimolando e contagiando senza rumore tutti noi.

Anche se con un tono che talora poteva sembrare brusco, ma sempre rispettoso, ho sentito pulsare un grande cuore, una bontà vera, priva di esteriorità, ma profonda ed espressa in infiniti piccoli gesti e tanti fatti, di cui molti di noi sono stati testimoni: la sua attenzione verso i malati, la sua disponibilità a preparare a spreparare il refettorio. Un cuore salesiano che ha saputo pulsare di amore per Don Bosco e per i giovani, anche facendo un lavoro sacrificato, che poteva apparire arido e lontano. Un servizio di sostegno che il Signore sa valutare in tutta la sua capacità di offerta per l'unica missione.

La proclamazione della dialettica evangelica è stata chiara ed è risuonata oggi, con riferimento tutto particolare per il nostro confratello: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». La consacrazione religiosa laicale è stata l'esplicitazione della sequela di Gesù, di una esperienza di vita basata sulle ragioni della fede, su di un orientamento limpido, espressi nella trama di un quotidiano semplice e ripetitivo. «La sua pietà è stata profonda, e vissuta durante tutto l'arco della giornata, continua il Sig. Celato. Il suo esempio di vita vissuta, intensamente unita al Signore, è stata per noi trainante e molto convincente. La presenza del Sig. Torasso era un faro che indicava la strada sicura per essere fedeli agli impegni della nostra vita religiosa e salesiana». E ciò, con ammissione corale, gli viene riconosciuto da chi gli è stato accanto ed ha avvertito che il suo rapporto con Dio, la sua preghiera erano il respiro di un'anima bella, felice della propria vocazione. C'è un messaggio che questa morte proclama. C'è un'eredità che ci viene consegnata per confermare la nostra fedeltà e ringraziare Dio, per quanto ce ne sentiamo indegni, della nostra chiamata. Ci parla di essenzialità, di verità, di sostanza, contro ciò che appare, ciò che fa rumore e conquista sul momento. Ci parla di fedeltà feriale, di speranza incrollabile, di onestà a tutta prova. Con Giacomo Torasso ci lascia un'altra semplice e profonda incarnazione di quella originale invenzione che fu di Don Bosco: il coadiutore salesiano. Elemento determinante, indispensabile per capire il carisma che lo Spirito ha donato alla Chiesa attraverso Don Bosco. «Assertore indefesso, conclude Celato, della sacralità della vocazione del Salesiano Coadiutore, non negò mai la sua donazione incondizionata e totale al Signore, anche a costo di grandi sacrifici».



Anche questo ci è lasciato in eredità, ad alimentare il nostro impegno di approfondimento del ruolo del laico consacrato nella Chiesa e soprattutto nella nostra Congregazione, in ordine ad una esplicitazione completa del sistema preventivo, per tutti i giovani di tutti i contesti, in ogni parte del mondo.

È commovente leggere le testimonianze di alcuni confratelli che gli sono stati per lunghi anni accanto, sia nel lavoro che nella comunità a Valdocco e qui alla Pisana. Lo spazio di un'omelia non consente di recepirle tutte, se non sottolineando che ognuna, in modo mirabilmente concorde, rileva la robusta qualità della testimonianza di fede e di autentica consacrazione del Sig. Giacomo, vissute nel servizio di Dio, dei confratelli della comunità, specie dei malati e del prossimo.

Mentre rivolgiamo ai familiari, che lo ricordano con affetto e che hanno espresso il desiderio di averne le spoglie più vicine (sarà infatti tumulato nella tomba dei Salesiani di Torino, come espressamente aveva desiderato), ci conforta pensarlo sereno, felice nel seno di Dio, forse già affaccendato nella contabilità celeste. Così, con felice e amorevole intuizione ce lo ricorda un confratello: «Nel mese di febbraio 1976 sono arrivato alla Pisana a lavorare come segretario. Chi forniva il materiale di cancelleria era il Sig. Torasso. La prima volta che ho bussato alla porta del suo ufficio ho sentito una voce robusta "Avanti". Era impegnato in altro, ma interruppe per rivolgersi a me. "Avrei bisogno di buste, carta da lettera, un nastro per la macchina". "Pronto". Si è alzato, mi ha portato nel deposito accanto e mi ha dato l'occorrente. Fino a quando è stato lui l'incaricato, devo essere ritornato da lui, per la stessa ragione, centinaia di volte. L'ho sempre trovato in ufficio e ho ascoltato sempre le stesse parole: avanti, pronto.

È giusto che le abbiano dette a lui ieri, quando ha bussato alla porta del Paradiso. E sono certo che lui continuerà a ripeterle anche a me, quando lo andrò a trovare d'ora in poi, anche se le richieste non saranno più di cancelleria».

Grazie, Signor Giacomo, per quello che sei stato. Noi preghiamo per la tua gioia eterna, certi di incontrarti nuovamente nella pace e nella vita che non hanno tramonto.

Don Giuseppe Bongiorno
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

Sig. Torasso Giacomo

nato il 19 maggio 1918 a Chivasso (TO)
morto ad Albano (Roma) il 2 luglio 1998
80 anni di età, 63 di professione.

